

LA «DONNA»  
NELLA RILETTURA BIBLICA  
DI GIOVANNI PAOLO II

*di Ha Fong Maria Ko, F.M.A.*

1. *Premessa*

La mariologia in questi ultimi decenni è caratterizzata evidentemente da una particolare attenzione posta sul rapporto tra Maria e la donna, tra il mistero mariano e il mistero della femminilità.

Quest'attenzione si riflette non soltanto nel campo della ricerca teologica, ma anche nel magistero pontificio. Basta ricordare il vivo interesse suscitato dall'esortazione apostolica *Marialis Cultus* di Paolo VI per il suo tentativo realistico e innovativo di provocare un confronto esistenziale tra Maria e la donna contemporanea (MC 35-37). Questo sforzo viene portato avanti anche dall'attuale Pontefice. Nell'enciclica *Redemptoris Mater* Giovanni Paolo II ha sottolineato la «relazione singolare» tra Maria e la donna, affermando che ogni donna, «guardando a Maria, trova in Lei il segreto per vivere degnamente la sua femminilità ed attuare la sua vera promozione» (RM 46). Il Papa però non ha voluto sviluppare ampiamente questo tema nella sua enciclica mariana, ha preferito rinviare la riflessione ad un ulteriore documento<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Durante l'udienza al Consiglio della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, il 17 giugno 1988, il Papa ha riaffermato la sua intenzionalità: «Prima ancora della pubblicazione del documento post-sinodale, intendo pubblicare prossimamente un ampio documento sulla dignità e vocazione della donna, come già avevo annunciato nell'Enciclica *Redemptoris Mater*. In tal modo desidero rispondere al

L'annuncio di questo progetto ha suscitato naturalmente curiosità, attese e reazioni varie. Ora il Papa ha mantenuto la promessa e abbiamo il documento. Si tratta della Lettera Apostolica *Mulieris Dignitatem*, promulgata il 15 agosto di quest'anno, termine ufficiale dell'anno mariano.

Tra la *Redemptoris Mater* all'inizio e la *Mulieris Dignitatem* alla fine la Chiesa ha vissuto un anno di intensa spiritualità mariana, un anno fecondo di grazie sia a livello di riflessione teologica come a livello spirituale, pastorale e liturgico.

Nello spazio di quest'anno mariano ebbe luogo anche un avvenimento ecclesiale di grande importanza: il sinodo dei vescovi sulla *Vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*. Uno degli argomenti di rilievo trattati nel sinodo è stato quello della vocazione della donna, un argomento che i Padri sinodali vedevano in stretto rapporto con la riflessione su Maria.

Leggiamo infatti nell'*Instrumentum Laboris* del sinodo:

«L'elemento mariale, che caratterizza la vita di tutto il popolo di Dio, segna la strada per ripensare il valore della donna nella Chiesa e conseguentemente di evitare all'interno della Chiesa l'ineguaglianza di cui la donna soffre nella società. Nella comunità cristiana Maria indica la strada per l'affermazione dell'uguale dignità dell'uomo e della donna nella diversità di carismi e di servizi. L'elemento mariale esalta il significato della femminilità invece di affievolire l'immagine della donna, nel tentativo di abolire ogni differenza e complementarietà con quella dell'uomo. Non si può dimenticare che Maria, donna del popolo di Israele, è diventata il vertice della santità umana» (n. 26).

---

desiderio che i Padri sinodali hanno espresso al riguardo, e, nello stesso tempo, inserire la riflessione sul ruolo della donna nel contesto dell'Anno mariano, che ormai tende verso la conclusione». (*L'Osservatore Romano*, 128 [8 giugno 1988] 5).

Così pure nel *Messaggio* del sinodo al popolo di Dio al n. 9 si afferma che la donna trova in Maria, la madre del Signore, l'archetipo della dignità femminile e l'esempio ineguagliabile nella partecipazione all'opera della salvezza.

Collocata in questo contesto la Lettera Apostolica *Mulieris Dignitatem* si presenta come l'espressione matura di un cammino ecclesiale, una riflessione di fede in dialogo con la cultura a partire da un «segno dei tempi», quello della donna.

Il titolo della Lettera Apostolica: «*Sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell'anno mariano*» equivale in sostanza al titolo del nostro convegno: «*Come si manifesta in Maria la dignità della donna*». L'immagine di Maria e l'immagine della donna si illuminano a vicenda. In Maria la donna di ogni cultura e di ogni tempo trova realizzato pienamente ciò che può essere e diventare quando accetta di conformarsi al progetto salvifico di Dio. E viceversa la presa di coscienza della vocazione della donna nel piano di Dio fa scaturire un'immagine più viva, più dinamica, più attuale e più liberante di Maria. Questa illuminazione vicendevole non avviene attraverso un accostamento in superficie, bensì scavando nelle radici. Ecco perché il Papa vuol cercare di «comprendere la ragione e le conseguenze di questa decisione del Creatore» (MD 1) nei riguardi della donna. Egli vuol porsi in ultima analisi la domanda fondamentale: Qual è il progetto sulla donna? È da qui che dipende ogni strategia pastorale circa il ruolo della donna nella Chiesa e nella società. È questo il quadro di riferimento a cui deve misurarsi l'autocoscienza della donna stessa e ogni sforzo di affermazione e di riconoscimento della sua dignità.

L'impostazione della *Mulieris Dignitatem* è essenzialmente biblica e non poteva essere diversamente, dato che si vuol sapere che cosa pensa Dio della donna.

Il mio compito oggi è quello di presentare la linea biblica della lettera. Cerco di articolare il discorso in tre momenti:

— In un primo momento vorrei individuare l'ermeneutica biblica della lettera, cioè evidenziare il modo con cui il Papa si accosta alla Bibbia, il tipo di lettura che egli fa del testo rivelato.

— In un secondo momento cerco di tracciare l'orizzonte biblico in cui si muove la riflessione sulla vocazione della donna alla luce di Maria.

— Il terzo momento è dedicato ai nuclei contenutistici emersi dalla lettura biblica fatta in questo documento.

## 2. *L'ermeneutica biblica della «Mulieris Dignitatem».*

In che modo il Papa si accosta alla Bibbia? Qual è la sua ermeneutica biblica di fondo? Con quali criteri egli individua e struttura i contenuti? In che forma letteraria egli si esprime?

È facilmente costatabile che questo documento ha una fisionomia particolare. Più ancora degli altri documenti dello stesso pontefice la *Mulieris Dignitatem* sfugge ad ogni classificazione. La sua originalità per stile e per contenuti rende arduo ogni tentativo di localizzarlo in modo univoco nel contesto consueto della riflessione sulla Bibbia. Il Papa stesso lo chiama semplicemente una «meditazione» (MD 2). È davvero una designazione adeguata se si pensa al senso biblico della «meditazione». In Giovanni Paolo II si riscontra quell'atteggiamento meditativo che l'evangelista Luca attribuisce a Maria: confrontare la parola di Dio mettendola insieme nel proprio cuore (Lc 2, 19. 51).

Il tipo di lettura che il Papa fa della Bibbia è fondamentalmente quello d'interpretare la Bibbia con la Bibbia, lasciare che i singoli testi si confrontino, si completino e si armonizzino al punto da rendersi reciprocamente trasparenti e insieme dischiudere il senso globale e unitario della storia di Dio con l'umanità. Questo approccio meditativo al testo sacro si fonda sulla convinzione della

continuità e dell'unità della storia della salvezza. Nella rivelazione biblica nessun testo è chiuso in sé, nessuna parola è capace di esprimere adeguatamente il mistero ineffabile. Ogni testo è una freccia che invita ad andare oltre, ogni testo è aperto a un significato più pieno, più profondo, ogni testo è una parte tesa verso il tutto.

Questo tipo di meditazione biblica non è nuovo in Giovanni Paolo II. È piuttosto uno stile suo personale che viene delineandosi sempre più chiaramente da un documento pontificio all'altro<sup>2</sup>. Si tratta di un approccio estetico-sapientiale al mistero rivelato come tale, di una contemplazione esperienziale della Bibbia che cerca di cogliere il tutto nel frammento, di decifrare l'indicibile nascosto nelle parole, di intuire l'infinito nelle sue espressioni contingenti. Caratteristiche di questo genere letterario meditativo, che si avvicina molto alla lettura biblica dei Padri, sono la densità di pensiero, l'intensità dell'afflato spirituale e il ricorso al linguaggio del simbolo e della poesia.

Presentando la Lettera Apostolica *Mulieris Dignitatem* il cardinale Ratzinger così si esprime in una conferenza stampa: Il Papa conduce questa meditazione biblica «non nella forma di un testo magisteriale dotato di una specifica sistematicità, ma piuttosto come una riflessione piena d'amore sulla profondità della Parola di Dio. [...] Chi si aspetta da lui decisioni pratiche, facilmente comprensibili, resterà deluso. Chi volesse leggerla affrettatamente, non ne ricaverebbe nessun vantaggio»<sup>3</sup>.

Con la *Mulieris Dignitatem* il Papa ha consegnato alla

<sup>2</sup> Anche della *Redemptoris Mater* il Papa afferma: «Questa enciclica consiste sostanzialmente in una "meditazione" sulla rivelazione del mistero di salvezza che a Maria è stato comunicato all'alba della Redenzione...» (GIOVANNI PAOLO II, Udienza generale del 25-3-1987, in *L'Osservatore Romano*, 127 [26 marzo 1987], 1).

<sup>3</sup> *L'Osservatore Romano*, 128 (1 ottobre 1988) 11.

Chiesa un documento che non si preoccupa né di discutere, né di concludere, ma di coinvolgere alla meditazione. È una meditazione che va colta mediante la meditazione.

La natura meditativa della *Mulieris Dignitatem* non deve tuttavia indurci a considerare il testo privo di argomentazione teologica. Il Papa riflette non a prescindere dall'argomentazione sistematica e logica, ma la suppone e la trascende. Inoltre egli conduce questa meditazione non a titolo privato e personale, bensì a titolo di portavoce della tradizione e dell'autocoscienza attuale e condivisa dalla Chiesa universale. Gli abbondanti richiami a testi patristici, alla tradizione della Chiesa e ai testi del Vaticano II lo confermano. Vengono tenuti presenti anche gli apporti più riconosciuti dell'esegesi scientifica e delle riflessioni della teologia femminista<sup>4</sup>. Tutto questo va dimostrato e documentato in dettaglio. In questo contesto però non ci è possibile farlo. Si riscontra anche la sensibilità ai problemi concreti e attuali della donna oggi. Ciò appare con particolare chiarezza nell'interpretazione del testo giovanneo riguardo alla donna sorpresa in adulterio (MD 14).

La trama della *Mulieris Dignitatem* è la stessa storia della salvezza. Il Papa si lascia trasportare dal flusso di questa storia adeguando il proprio pensiero ai suoi ritmi. Il suo interesse principale è quello di entrare nel mistero lasciandosi condurre dalla parola rivelata. Soltanto all'interno di questo mistero e coinvolto dal suo dinamismo l'uomo può decifrare il progetto di Dio su di sé, può evidenziare il paradigma della propria esistenza e può far scaturire da esso un ethos corrispondente.

La gravidanza biblica della *Mulieris Dignitatem* traspare

---

<sup>4</sup>P. VANZAN ha evidenziato alcuni punti di contatto della *Mulieris Dignitatem* con il neofemminismo nel suo articolo: «*Mulieris Dignitatem*: reazioni, contenuti e prospettive», in *La Civiltà Cattolica*, 139 (1988), IV, pp. 253-255.

inoltre dai titoli dei vari capitoli e paragrafi. Essi non sono formulati in modo omogeneo, ma richiamano tutti, in modo più o meno diretto, la Parola di Dio. Il Papa ama pure assumere categorie bibliche, usare simboli, evidenziare archetipi, adoperare concetti non meglio definiti ma che lasciano ampio spazio per un'intuizione sapienziale o per un approfondimento gustoso, come per esempio: «il genio della donna» (MD 29), «la caratteristica profetica della donna» (MD 29). Il procedimento del pensiero non è quello sillogistico ma piuttosto circolare, che ritorna con compiacenza sui medesimi concetti per esprimerli sempre più adeguatamente e assimilarne la portata vitale. Tutto questo rivela la sua ermeneutica estetico-sapienziale di fronte al «mistero della donna» e tradisce quel suo spirito «teo-poetico»<sup>5</sup> che gli è ormai caratteristico.

Quasi per accentuare ancor di più questo stile estetico, la lettera si chiude in bellezza con un capitolo intitolato «Se tu conoscessi i doni di Dio». È un inno di ringraziamento a Dio, alle donne, e in particolare alla Donna Maria. Anche questo è tipico per chi medita il mistero. Mentre l'argomentazione speculativa giunge alle conclusioni logiche e alle deliberazioni consequenziali, la meditazione sfocia in canto, in lode, in stupore coscientizzato, in testimonianza, in ringraziamento. Un esempio sublime lo troviamo in Maria, la Vergine del *Magnificat*.

### 3. L'orizzonte della riflessione biblico-teologica.

La *Mulieris Dignitatem* è un testo di ampio respiro e con orizzonti vasti. La riflessione abbraccia tutto il mistero della salvezza rivelato nella Bibbia, dalla protologia all'escatologia. Già nella *Redemptoris Mater* il Papa aveva af-

---

<sup>5</sup>L'espressione è di P. VANZAN, (*ivi*, p. 254), intesa nel senso della «teodrammatica» di H. U. VON BALTHASAR.

fermato che «dalla *Genesi* all'*Apocalisse* Maria accompagna la rivelazione del disegno salvifico di Dio nei riguardi dell'umanità» (RM 47). Ora contemplando il grandioso disegno di Dio egli riprende il discorso con una prospettiva particolare ponendo l'accento su Maria in quanto donna. Con ammirazione egli constata la misteriosa presenza della donna nei punti chiave della storia della salvezza: la donna che schiaccia il serpente nella *Genesi*, la donna vestita di sole nell'*Apocalisse* e la donna da cui nasce il Figlio di Dio nella pienezza del tempo. La donna si trova quindi all'inizio, al compimento finale e al centro e culmine del progetto di Dio.

Tra la protologia e l'escatologia la storia si svolge in una trama complessa e movimentata, in una lotta continua tra il regno di Dio e le forze avverse. Tuttavia questa storia è segnata fin dall'inizio dalla promessa di salvezza. Proprio nell'istante della caduta dell'uomo nel peccato, ecco risuona insieme con il castigo la buona novella. E alla fine la promessa si compirà. La vittoria di Dio è sicura, anzi è già iniziata, perché Dio si è messo dalla parte dell'uomo facendosi uomo. Dalla donna del protovangelo alla donna della vittoria escatologica attraverso la donna della pienezza del tempo la direzione della storia è chiaramente determinata e intonata di speranza.

La presenza della donna quindi traccia l'orizzonte della salvezza e ne scandisce il ritmo storico. Nel mistero della donna è raffigurato in una sintesi meravigliosa tutto il progetto salvifico di Dio. In questo senso il Papa non esita a fare delle affermazioni forti che possono sorprendere a prima vista, come per esempio queste: «la "donna" è la rappresentante e l'archetipo di tutto il genere umano» (MD 4); «la pienezza del tempo manifesta la straordinaria dignità della "donna"» (MD 4); «la donna si trova al cuore di questo evento salvifico» (MD 3); «una "donna" a misura del cosmo, a misura di tutta l'opera della creazione» (MD 30).

In queste affermazioni la «donna» viene sempre messa fra virgolette. Ci si può domandare: a chi si riferisce in concreto la «donna»? Sembra che il Papa abbia operato, seppur in modo non tematico, una specie di fusione di orizzonti, seguendo le categorie bibliche di «uno in tutti - tutti in uno» e «uno in tutto - tutto in uno». Sono categorie utilizzate soprattutto nella cristologia di Paolo per spiegare il rapporto singolare di Cristo con tutta l'umanità e la ricapitolazione in lui di tutta la storia e di tutto il creato.

Ora nella lettera il Papa chiama esplicitamente Maria di Nazaret «la donna della Bibbia» (MD 5) fondendo così in armonia l'orizzonte storico e contingente con l'orizzonte ampio della realizzazione della salvezza, dalla creazione al compimento escatologico. Nella pienezza del tempo il Figlio di Dio, consostanziale con il Padre, nasce come uomo da una donna, da Maria, e diventa consostanziale con l'umanità. La maternità di Maria inaugura nelle coordinate spazio-tempo della realtà umana il presente eterno di Dio. In Maria si unisce l'eterno con il tempo, si compone l'antica alleanza con la nuova, si congiunge la purezza del progetto creazionale con la gloria escatologica. La *Theotókos*, donna della pienezza del tempo, realizza le promesse sulla donna del protovangelo e anticipa la vittoria definitiva della donna dell'*Apocalisse*.

Come «donna della Bibbia», oppure la «donna», la figura di Maria è singolare. Gli orizzonti circoscritti della sua vita si espandono fino ad abbracciare tutta la storia diventata con lei e in lei storia della salvezza di Dio. Ciò comporta di conseguenza l'affermazione della rilevanza di Maria per tutta l'umanità, e in particolare per tutte le donne e per ogni donna. È infatti alla concretezza del suo essere donna che il Padre ha affidato a Maria il mistero del farsi uomo del suo Figlio, ed è nella sua concretezza di donna che ella ha acconsentito che il Figlio di Dio si facesse figlio suo. Per questo il Papa, riflettendo sul dialogo dell'Annunciazione afferma con molta chiarezza: «quella

“pienezza di grazia”, concessa alla Vergine di Nazareth, in vista del suo divenire “*Theotókos*”, significa allo stesso tempo la *pienezza della perfezione di ciò “che è caratteristico della donna”, di “ciò che è femminile”*» (MD 5). Maria è quindi «l’archetipo della personale dignità della donna» (MD 5). Il progetto di Dio sulla donna non è astratto e teorico, ma è un evento-persona. Maria di Nazareth è, in un certo modo, l’universale concreto della donna secondo il disegno di Dio.

Il rapporto Maria-donna viene sottolineato con ancor maggior vigore, e diremo anche, con una certa originalità, nel confronto tra Maria e Eva, a cui il Papa dedica uno dei nove capitoli della sua lettera. Il confronto Eva-Maria, un tema molto elaborato nella tradizione della Chiesa dall’epoca patristica in poi, non si pone più in termine di opposizione, bensì di compimento. Il progetto di Dio sulla donna, proclamato per la prima volta in Eva, si realizza in modo perfetto e definitivo in Maria, la donna non è più vista in contrapposizione con se stessa. Maria ricomponne in unità il femminile. Alla luce del mistero della salvezza «si congiungono sotto il *nome della donna* le due figure femminili: *Eva e Maria*» (MD 11).

Quest’unione è intuita a livello di principi teologici fondati nella rivelazione biblica. Il rapporto Eva-Maria si rifa in ultima analisi al rapporto tra la creazione e la redenzione, oppure tra il primo Adamo e il nuovo Adamo, Cristo. Non c’è dicotomia tra i due piani, ma unione nel mistero unitario di salvezza. «La “donna” del Protovangelo è inserita nella prospettiva della redenzione. Il confronto Eva-Maria si può intendere anche nel senso che *Maria assume* in se stessa e abbraccia il *mistero della «donna»*, il cui inizio è Eva, «la madre di tutti i viventi» (Gen 3, 20): prima di tutto lo assume e lo abbraccia all’interno del mistero di Cristo - «nuovo ed ultimo Adamo» (cf. 1 Cor 15, 45) -, il quale ha assunto nella propria persona la natura del primo Adamo». Occorre quindi vedere in Maria «la ri-

velazione piena di tutto ciò che è compreso nella parola biblica “donna”: una rivelazione commisurata al mistero della Redenzione. *Maria* significa, in un certo senso, oltrepassare quel limite di cui parla il *Libro della Genesi* (3, 16) e riandare verso quel “principio” in cui si ritrova la “donna” così come fu voluta nella *creazione*, quindi nell’eterno pensiero di Dio, nel seno della Santissima Trinità. Maria è “il nuovo principio” della *dignità e vocazione della donna*, di tutte le donne e di ciascuna» (MD 11). Il termine «principio» qui va preso in senso forte, come qualcosa che è fonte e origine, vera matrice del divenire successivo degli uomini. Nella prospettiva di questo «principio» la storia umana viene considerata come una continua riscoperta, un incessante ritornare a profondità già dischiuse di cui il tempo è riappropriazione, commento esistenziale, meraviglia. In questo senso il Papa applica ad ogni donna il verso del *Magnificat*, riferito da Maria a se stessa: «Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente».

Ogni donna scopre in Maria e in se stessa la ricchezza, la bellezza della femminilità. «In *Maria*, Eva *riscopre* quale è la vera dignità della donna, dell’umanità femminile. Questa scoperta deve continuamente giungere al cuore di ciascuna donna e dare forma alla sua vocazione e alla sua vita» (MD 11). Questa riscoperta è collegata con lo stupore e con la consapevolezza del dono di Dio. Essa sfocia in gratitudine, e diventa profezia. Il Papa non esita a parlare, in un modo che può apparire esaltante per chi non coglie gli orizzonti vasti della storia della salvezza, del «carattere profetico della femminilità» (MD 29), del «genio della donna» a cui tutta l’umanità proietta la speranza per un futuro più umano. Il beneficio di questo «genio» è, oggi più che mai, atteso da una società marcata dalla perdita della sensibilità dell’umano. «Soprattutto i nostri giorni *attendono la manifestazione* di quel “genio” della donna che assicuri la sensibilità per l’uomo in ogni circostanza: per il fatto che è uomo!» (MD 30).

Concludendo la nostra riflessione su questo punto possiamo dire questo: collocata nell'orizzonte della storia della salvezza e inserita nel mistero di Cristo, Maria appare il luogo in cui si coniuga storicità e assolutezza, singolarità e universalità, individualità e totalità. Maria è la «donna».

#### 4. *Nuclei contenutistici.*

Dopo aver esplicitato la prospettiva mariologica intrinseca alla riflessione sulla dignità e la vocazione della donna, la lettera procede seguendo lo snodarsi della storia della salvezza. Sotto il profilo contenutistico non è difficile evidenziare una linea biblica unitaria costituita essenzialmente da tre nuclei fondamentali.

— Il primo nucleo comprende i capitoli 3 e 4, dedicati alla riflessione su ciò che il Papa chiama «il paradigma biblico» che determina la struttura teoantropologica originaria dell'uomo e della donna.

— Il secondo nucleo, capitolo 5, ha come obiettivo la verità sulla donna rivelata in Gesù Cristo nel suo atteggiamento verso le donne con cui entrava in contatto.

— Il terzo nucleo comprende i capitoli 6 e 7 e tratta della configurazione cristica della realtà della donna. Il Papa considera la donna alla luce della novità evangelica, in particolare sviluppa la rilevanza cristologica-Ecclesiale della verginità, della maternità e della reciprocità sponsale.

I tre nuclei sono strettamente collegati tra di loro nell'unità del progetto salvifico di Dio che ha come centro Gesù Cristo.

Il primo nucleo si colloca sul piano della creazione, il terzo su quello della redenzione e tutti e due fanno perno su Gesù Cristo. In Cristo il piano creazionale viene integrato in quello soteriologico.

Nel primo nucleo il punto di partenza è Dio che crea l'uomo e la donna a sua immagine, che fa riflettere la sua gloria e fa riflettere la sua comunione trinitaria nell'uomo creato

come maschio e femmina. L'immagine di Dio sta a designare un rapporto di Dio con l'uomo che giungerà al suo senso pieno in Gesù Cristo, immagine perfetta del Padre.

Nel terzo nucleo il movimento di pensiero è inverso. Il punto di partenza è la donna inserita nel mistero di Cristo, la quale nella sua realtà di vergine, madre e sposa diventa effettivamente luogo di riscoperta del disegno di Dio sull'umanità nella sua globalità, luogo epifanico della novità evangelica. Il paradigma delle origini si realizza ora nella configurazione a Cristo.

Con il secondo nucleo la riflessione si pone sulla storia di Gesù. Egli con la sua vita e le sue parole rivela la dignità e la vocazione della donna mettendo in crisi le riduzioni storiche maschiliste.

L'atteggiamento di Gesù verso le donne è caratterizzato da «una grande trasparenza e profondità» (MD 12). Si tratta di una posizione originale e innovativa rispetto ai modelli culturali e religiosi del suo ambiente, non una novità casuale, ma una presa di posizione programmatica, connessa con il cuore del suo messaggio e con l'ethos umano rivelato sin dalla creazione. Nella disputa sul ripudio della moglie Gesù si appella espressamente al «principio» (MD 19, 7), al progetto originario di Dio sull'uomo, maschio e femmina.

Durante il suo ministero pubblico Gesù ha benedetto molte donne. Nei Vangeli si nota addirittura che i miracoli più grandi, quelli delle risurrezioni dei morti, sono in qualche modo collegati con la donna (Mc 5, 40-42; Lc 7, 11-15; Gv 11, 1-44).

Gesù ha chiamato una donna «figlia di Abramo» (Lc 13, 16), un titolo che non era stato mai attribuito ad una donna. Ha lodato pubblicamente la fede e la generosità di alcune donne (Mc 5, 34; Mt 15, 28; Mc 12, 43). Nelle parabole spesso compare la donna come portatrice dei valori del Regno (Mt 13, 33; Lc 15, 8-14).

Inoltre Gesù mostra comprensione, solidarietà e amore

misericordioso di fronte all'esistenza concreta della donna in una storia segnata dal peccato. Emblematico è qui l'episodio di Gesù con la donna sorpresa in adulterio (Gv 8, 3-11), su cui il Papa si è soffermato molto a riflettere. La donna qui appare peccatrice e per di più vittima ingiusta del «peccato altrui» (MD 14).

A radicalizzare questo atteggiamento innovativo di Gesù di fronte alle donne sta il fatto che egli le rende custodi, testimoni e annunciatrici del suo messaggio salvifico, prime destinatarie delle sue autorivelazioni più importanti (Gv 4, 1-42; 11, 17-44). Anche la più grande delle rivelazioni - il *kerygma* della risurrezione - Gesù l'ha voluto consegnare per primo alle donne (Mt 28, 6; Gv 20, 16-18).

Contemplando l'atteggiamento di Gesù con la sua opera per ristabilire la dignità originaria della donna e per ricomporre il rapporto uomo-donna non si può non acconsentire a ciò che Giovanni Paolo II scrive espressamente: «Gesù di Nazareth conferma questa dignità, la ricorda, la rinnova, ne fa un contenuto del Vangelo e della redenzione, per la quale è inviato nel mondo. Bisogna, dunque, introdurre nella dimensione del mistero pasquale ogni parola e ogni gesto di Cristo nei confronti della donna» (MD 13).

I tre nuclei, che praticamente ricoprono le varie tappe della storia della salvezza, sono animati da un dinamismo, da un principio motivante e operante che è l'amore. L'amore di Dio verso le sue creature si concretizza nell'amore dell'alleanza, raggiunge il vertice nell'«amore sino alla fine» (Gv 13, 1) del mistero pasquale e si prolunga poi nell'amore di Cristo per la Chiesa.

Ecco il contenuto principale del capitolo 8, in cui il Papa giunge ad affermare che «la dignità della donna viene misurata dall'ordine dell'amore» (MD 29).

In quest'ordine d'amore dignità e vocazione non vanno poste in modo parallelo, ma come un'unica realtà vista da due prospettive. La vocazione non è altro che la dignità

espressa nella storia come servizio d'amore. Infatti nella logica della Rivelazione ogni dono è vocazione, ogni grazia è missione. In questa logica l'archetipo è sempre Maria, che rispondendo alla chiamata di Dio ha percorso in modo eminente la via dell'amore in intima unione con la Trinità e con tutta l'umanità.

## 5. Conclusione.

Attraverso questa meditazione sulla storia della salvezza il Papa ha voluto decifrare il progetto di Dio sulla donna. In questo senso la *Mulieris Dignitatem* è certamente e soprattutto un invito ad ogni donna a «riconoscere il dono di Dio», a «ritrovare se stessa» in Cristo (MD 31), un appello a tematizzare la propria dignità e vocazione. Per questo processo che coinvolge tutta la Chiesa e la società il Papa offre con la sua Lettera Apostolica un «paradigma», come egli stesso lo designa, un «paradigma biblico» che non suppone «un'interpretazione puramente teorica o una definizione astratta», ma che «indica il senso» (MD 18), un «paradigma» da declinare nella dialettica della storia e nelle varie coordinate socio-culturali con regole grammaticali sempre da rinnovare e perfezionare.

Questo «paradigma» si fonda sulla Rivelazione biblica e viene elaborato dalla *Mulieris Dignitatem* in due direzioni. Da una parte si scava in profondità fino ad arrivare alle radici, al progetto originario di Dio sull'uomo e sulla donna. Dall'altra parte si lancia il tiro in alto tracciando l'orizzonte ideale.

Il progetto iniziale e il compimento finale, il piano della creazione e la pienezza della salvezza escatologica in Cristo costituiscono l'Alfa e l'Omega della storia umana. Il «paradigma» si presenta come un duplice polo di attrazione che orienta, guida e critica il cammino dell'umanità. Questo emerge come intuizione sorprendente dalla «meditazione» di Giovanni Paolo II. La storia umana è un

continuo salire ritornando alle radici, un incessante progredire scoprendo profondità già dischiuse. La ricerca della nuova identità parte dalla riproduzione e riappropriazione esistenziale del «principio» emblematico. Ecco perché più che di teorizzazione logico-sistematica abbiamo bisogno di figure emblematiche, abbiamo bisogno soprattutto di guardare a Maria, chiamata qui dal Papa «il nuovo principio», «l'archetipo» della femminilità.

Possiamo applicare a Maria una frase molto conosciuta di Paul Claudel parlando del poeta: «O poeta, tu non spieghi niente, ma attraverso te tutto viene spiegato». Maria non spiega niente, ma coinvolge tutto; non argomenta, ma schiude il senso; non definisce, ma attraverso lei l'essere della donna trova la sua verità più profonda.